

Zuppi conquista il cuore di Bologna «Riscopriamola bella, per gli ultimi»

di Olivio Romanini

in “Corriere di Bologna” del 13 dicembre 2015

Non viene dalla fine del mondo ma solo dalla diocesi di Roma. Però il prete di strada don Matteo Zuppi ha conquistato e commosso Bologna. Il prete della tenerezza è stato accolto come una specie di rockstar dalla gente che lo ha accompagnato nella basilica di San Petronio lungo via Rizzoli, dove è entrato come don Zuppi e da dove è uscito arcivescovo di Bologna. E solo a quel punto ha potuto raggiungere la cattedrale di San Pietro e aprire la porta santa.

Nel suo discorso di saluto alla città i riferimenti bolognesi non sono mancati. I portici, innanzitutto. «Che proteggono tutti, specialmente i più deboli, coloro i cui passi sono diventati incerti.

Cominciamo da loro, dai nuovi italiani. Basta chiamare stranieri i compagni di classe che crescono con noi». Questo uno dei suoi passaggi più applauditi. Nell'omelia ha spiegato che «passeremo la porta santa che ci apre alla Chiesa, questa famiglia di misericordia e di poveri peccatori perdonati».

Al suo fianco, a celebrare la messa, c'era monsignor Luigi Negri, l'arcivescovo di Ferrara finito nella bufera per le presunte dichiarazioni attribuitegli dal Fatto Quotidiano («Ho promesso a Caffarra che a Zuppi farò vedere i sorci verdi»). I due si sono abbracciati. Ma la citazione più legata all'anima della città è stata quella di Lucio Dalla: «Cominciamo da chi abita le piazze grandi, diamo loro una carezza di cui hanno bisogno come cantava il poeta. “A modo mio” ne abbiamo bisogno tutti come di pregare Dio».

Inutile ribadire che l'avvio dell'episcopato di Zuppi rappresenta una svolta epocale per la Curia di Bologna e per questo le aspettative sono altissime. Lo ha riconosciuto anche monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale della Curia, ricordando che Zuppi è consapevole «dell'urgenza di profonde riforme, di una vera e propria conversione pastorale perché ce lo chiedono i tempi, le contingenze» e ha ringraziato papa Francesco «che designando uno dei suoi preziosi collaboratori si è tolto il pane di bocca e questo ci commuove e ci onora». E Zuppi promette: «La chiesa nella città non è un fortino distante dalla strada, ma è una presenza prossima, oserei dire materna».

C'è stata tanta Bologna nel suo saluto: «È facile amarvi, qui trovo un umanesimo e un'intelligenza sapiente che rappresenta un'eredità di tante generazioni. Il Signore mi chiede di amare questa città e vorrei che questo mio inizio aiuti anche voi a guardarla con occhi nuovi, a riscoprirla bella». E ancora: «Vorrei che oggi fosse un inizio per me e per tutti voi, un anno di rinnovamento, imprevedibile come la misericordia, di riscoperta, passione, di entusiasmo». E poi la sua vocazione per gli ultimi: «La porta santa ci apre al mondo, per incontrare tutti, specialmente i poveri». Il suo segno si era già intuito nelle ultime settimane, nelle interviste e nelle parole che aveva pronunciato ma l'abbraccio della città al prete bergogliano è stato qualcosa di nuovo e vero. In tanti hanno cercato una carezza: ammalati, disabili, anziani. Ora questa comunità lo troverà spesso sul ciglio della strada perché, come dice Bergoglio, a stare chiusi nei palazzi ci si ammala. «Mi ricorda don Giuseppe» confida un anziano alla moglie. Don Giuseppe Dossetti.